

1. Il 'no' di Acaz

Il re Acaz è il simbolo dell'uomo che basta a se stesso (cfr Is 7,10-14). L'uomo che non vuol avere bisogno di Dio. L'uomo che confida solo sulle sue forze e sulle alleanze umane. C'è da ingaggiare una guerra. C'è da intraprendere una battaglia. Lui sa come fare; ricorre ad espedienti umani che sembrano essere molto più efficaci dei consigli del profeta: chiedi un segno a Dio! Cioè, fidati di Dio, affidati a lui, ricorri a lui. E Acaz con superbia: non lo farò! Io basto a me stesso! Non ho bisogno di Dio! Lo fa e lo dice mascherandosi dietro una falsa religiosità, dietro un falso senso religioso: non voglio tentare il Signore!

Emerge qui quello che da sempre è stato un atteggiamento dell'uomo, fin dalle prime origini. Là nel giardino, istigato dal demonio, l'uomo aveva visto Dio come un antagonista, un concorrente, un limite alla sua libertà e intelligenza.

Ha scritto il papa nel messaggio per questa Quaresima: "Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo in una via di fallimento". E il card. Bagnasco ha commentato proprio in questi giorni aprendo i lavori del Consiglio permanente della CEI: "L'autosufficienza è la forma sostanziale di ogni peccato, da quello originale a quelli personali. I diversi peccati non sono che rivestimenti della stessa radice che è il porsi con alterigia davanti a Dio, anziché porsi con fiducia con Dio".

Questo impulso di emancipazione da un Dio ritenuto un padrone che limita e opprime è esploso nel giorno in cui si è consumato l'atto della ribellione e della

disobbedienza: il peccato dei nostri progenitori. Il 'no' di Adamo e di Eva si ripete ancora oggi qui, nella storia di Acaz: No! Non lo chiederò, perché chiedendo mi piego, mi sottometto e io, questo, non lo voglio!

2. Il 'sì' del Figlio di Dio

Ma a tutto c'è rimedio. Ai tanti 'no' a Dio che la storia ha conosciuto, corrisponde finalmente e definitivamente un 'sì' che tutto rimedia e aggiusta. E' il 'sì' del Figlio di Dio. La Lettera agli Ebrei, nella seconda lettura, lo afferma chiaramente: *"Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta... Allora ho detto: ecco io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà"* (Eb 10,4-10). E da quel 'sì' pronunciato dal Verbo eterno, che è nel seno del Padre (Cfr Gv 1, 18), è venuta la santificazione dell'umanità. Il 'sì' di Gesù porta l'uomo a rivolgersi a Dio con occhio benevolo, non più con alterigia.

Egli comincia a pronunciare questo 'sì' nel momento del concepimento nel grembo di Maria (Cfr Lc 1, 26-38) e via via si rinnova, dal giorno della nascita fino al Calvario. Una catena di 'sì' che è espressione della sua volontà di affidarsi al Padre e di donarsi ai fratelli.

3. Il 'sì' di Maria

Un 'sì', quello di Gesù, che passa attraverso la libera e responsabile accettazione della volontà di Dio da parte della giovane ragazza di Nazareth: Maria. Ella collaborando così al disegno del Padre rende possibile il cammino della salvezza di tutti noi.

E nel 'sì' di Maria, a seguire i nostri 'sì', i nostri 'eccomi'. Nella fatica del vivere quotidiano, nella pesantezza delle nostre giornate, spesso grovigliate tra

vicende pesanti e dolorose, oppressi dalle delusioni e dai fallimenti, come è bello e come è liberante poter pronunciare, stasera, in questa nostra festa, il nostro: “Eccomi, Signore, eccomi, ci sono! Mi fido di te, mi affido a te. Non voglio fare di testa mia, perché nella tua volontà è la nostra pace!”.

Che siano generosi, che siano gioiosi i nostri ‘sì’ a Dio: non formali, non stanchi, non pronunciati a voce sommessa, ma gridati a voce alta, come abbiamo pregato col salmo 39: “La tua legge, Signore, è nel mio intimo. Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; non tengo chiuse le labbra. La tua verità e la tua salvezza ho proclamato”.